©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

Abbiamo così ritrovato i soli due pezzi del polittico mancanti fra quelli elencati nell'inventario del 1808. Ma già allora un certo numero di pannelli era scomparso. Una ricostruzione ideale dell'intero complesso in base ai pezzi rimasti non si presenta troppo difficile, ma sapendo che l'Offner [8] ne prepara un dettagliato esame, non vorrei entrare qui in particolari.

W. COHN

1) Ms. nella Biblioteca dell'Accademia delle Belle Arti di Firenze: Rapporto della Commissione sopra gli oggetti d'arte trovati nei conventi soppressi nel Dipartimento dell'Arno, n. 12.

2) Tutte queste tavole si trovano oggi pubblicate in R. OFFNER, *A Corpus of Florentine Painting*, vol. III, 1930.

3) Pubblicati in OFFNER, *loc. cit.*, vol. IV, 1934, tavv. LI, LI[1]. Il primo a riconoscere la loro appartenenza alla pala di S. Pancrazio fu il PAATZ (*Die Kirchen von Florenz*, IV, 1952, p. 573).

4) U. PROCACCI, *La Galleria dell'Accademia di Firenze*, 2ª ed., Roma, 1951, p. 44.

La dott.ssa L. Marcucci, del resto, aveva già riconosciuto, come mi comunicò gentilmente, il loro carattere daddesco.

Da un esame dell'" Annunciazione ' di Lorenzo Monaco risulta che le due cuspidi laterali, nei quali i tondi furono incastrati, sono moderni. Non sappiamo quando questo rifacimento fu eseguito. Sappiamo soltanto che, come le tavole di S. Pancrazio, anche la pala della Badia (già a S. Procolo) passò nel 1808 in quel grande magazzino al quale allora era adibito il convento di San Marco. Forse già in quel momento mancavano le due cuspidi laterali, e quando, caduto il governo francese, fu deciso di esporre la pala all'Accademia, si pensò di reintegrarla con altri pezzi disponibili in quel magazzino, scegliendo a questo scopo, con poco criterio, i due tondi staccati della pala di S. Pancrazio.

5) MARVIN J. EISENBERG, *Un frammento smarrito dell'Annunciazione di Lorenzo Monaco nell'Accademia di Firenze*, in *Boll. d'Arte*, XLI, 1956, pp. 333–335.

6) *loc. cit.*, vol. IV, p. 132.

7) U. PROCACCI, in *Rivista d'Arte*, XIV, 1932, p. 468.

8) Nel prossimo volume (vol. VII) del *Corpus of Florentine Painting*.

BREVE COMMENTO A UNA PIANTA DEL S. PIETRO

GIUSEPPE MARCHINI, in un suo recentissimo studio (*Quattro piante per il S. Pietro in Roma*) apparso in questo *Bollettino* (1956, pp. 313–7), pubblica un disegno di pianta non molto diverso da quelli editi da Enrico Van Schoel (1559), Stefano Du Pérac (1569) e Tiberio Alfarano (1571) e riproducenti la icnografia del S. Pietro di Michelangelo. Commentandone le differenze e qualche caratteristica, il Marchini scrive: " Però vi si notano sei colonne avanzate nel porticato di facciata, del pari che la disposizione d'un sul giro di colonne perimetrali nella lanterna, quali dovevano essere caratteristiche del modello primitivo, secondo il disegno attribuito al Dupérac ,, (p. 317).

Come già rilevai (in *La vita e le opere architettoniche di Michelangelo*, Roma, 1953, pp. 190, 192), il pronao anteposto al colonnato della facciata michelangiolesca era tetrastilo e tale doveva essere per non interrompere la continuità della travata ritmica lungo il perimetro del S. Pietro.

Un pronao esastilo appare per la prima volta in una medaglia del tempo di Gregorio XIII, da me pubblicata (*Michelangelo Architetto*, Roma, 1949, fig. 124), la quale illustra, nei limiti consentiti dal breve campo di una medaglia, le varianti che l'architetto di quel papa, cioè Giacomo Della Porta, avrebbe introdotte nel progetto michelangiolesco curandone la realizzazione.

Il pronao esastilo figura in un disegno pubblicato da T. Ashby (*Topographical Study in Rome in 1581*, London, 1916, tav. III, pp. 43–5) e ripubblicato da C. de Tolnay (*Michelangelo*, Firenze–Roma, 1951, tav. 245, p. 181) il quale lo ritiene " una copia del primo modello in terracotta ,, e l'attribuisce al Du Pérac. Ma io già dimostrai (*La vita, cit.*, p. 192) che quel disegno riproduce dal vero il tamburo della cupola, cioè con particolari diversi da quelli del modello in tiglio, e quindi va datato, per tale caratteristica, posteriormente al 1561; e, concordando nel pronao esastilo con la medaglia gregoriana nonchè in base alla didascalia che vi è apposta (" Quest'edifitio... anderà *finito* di questa sorte... ,,), va datato nel pontificato di Gregorio XIII (1572–85). Anche in una medaglia di Sisto V figura il pronao esastilo ma per essa fu utilizzato lo stesso conio della medaglia gregoriana. Papa Peretti, come attesta il noto dipinto murale nella Biblioteca Vaticana, avrebbe realizzato un pronao tetrastilo, tornando così al progetto di Michelangelo di cui ricostruii la facciata principale (*Mich. Arch., cit.*, fig. 121) sulla base della pianta e dei fianchi della basilica petriana.

Il motivo centrale della pianta pubblicata dal Marchini non è la sezione della lanterna bensì la pianta del *tornacoro* che il Buonarroti, come attesta anche la nota incisione del Du Pérac, ricca di dettagli, avrebbe realizzato con un anello di sedici colonne (*Mich. Arch., cit.*, fig. 99), ridotte poi dal Bernini, nel Baldacchino, a quattro. Ed infatti in quella incisione figurano sezionati il colonnato e l'altare ch'esso avrebbe circondato. Il rapporto tra il diametro della cupola e quello del predetto motivo fa escludere trattarsi della lanterna, chè sarebbe stata enorme, cioè più di un terzo delle cupola. Infine l'esame della lanterna (*La vita, cit.*, p. 197), come di ogni altra costruzione del genere, non conferma che il motivo centrale cui mi sto riferendo ne sia la sezione orizzontale, chè vi mancano del tutto le parti murarie, indispensabili in simili opere.

A. SCHIAVO

ANCORA DEL RITRATTO DI SPERONE SPERONI DI TIZIANO

L'ACQUISTO fatto dal Museo Civico " Luigi Bailo ,, di Treviso, del ritratto di Sperone Speroni, mi ha permesso di uscire dal riserbo che imponeva fino ad allora il suo possesso privato. Così, dopo più di un ventennio dal riconoscimento, mi ero alfine concesso di renderne pubblica la cognizione. Non sto a ripetere tutto quello che ne ho potuto scrivere su questo stesso *Bollettino* dell'ottobre–dicembre 1954, al quale naturalmente rimando per il commento di tutto ciò.

Il pubblico possesso ha prodotto, oltre alla conoscenza di tutti, un altro grandissimo beneficio: quello di poter procedere ad un restauro coraggioso e onesto, o meglio ad una ripulitura, che ci desse, per quello che veramente era, l'opera insigne. Essa fu infatti affidata a Mauro Pellicioli il quale ne ha tolto fino all'osso quegli sciocchi travestimenti che tanto piacevano e purtroppo piacciono ai restauratori (*figg.* 2–3). Quello che ne è sortito impone si ripubblichi il ritratto, il quale, seppure ha rivelato alquanti danni, che l'imbottitura pietosa attutiva, ce lo ha reso, vibrante di quella vita nervosa, che solo la geniale